
TUTTO PERFETTO ALLA GRANDE CENA IN PIAZZA JACOPO DELLA QUERCIA

Per l'Aquila in festa torna anche il sole

La fortuna ha tenuto fino in fondo - Più di mille i commensali - L'incontro con l'Aquila d'Abruzzo - La consegna degli «scudi del sole» da parte del comune - Omaggi dalle contrade alleate

(u.r.) - Bisogna dire davvero che la fortuna è compagna indispensabile nelle faccende del Palio (e della vita), come hanno cercato di spiegare sotto l'aspetto storico e psicologico, filosofico e culturale, artistico e satirico, gli aquilini, nel primo tomo del loro bel numero unico. Riuscendoci appieno. Da cinque giorni i bollettini meteorologici della televisione e della radio, del servizio telefonico dell'aeronautica militare e degli osservatori di tutta Italia, prevedevano pioggia e tempesta al nord e al centro, con temporali, tuoni e tutto il resto. Un rione di Siena aveva addirittura organizzato pattuglie di ascolto e servizi alternativi di emergenza. Un certo nervosismo appariva logico e scontato, soprattutto quando, verso mezzogiorno di domenica, alcune gocce d'acqua sono cominciate a cadere, rarissime e svogliate, come un sintomo concreto dell'avverarsi della profezia.

Più di due mesi di attesa e di preparativi, una settimana di lavoro duro per trasformare il «Duomo nuovo» in una sala accogliente e celebrativa, congegni elettrici e amplificatori, fontane e giochi di luce, sembravano destinati a saltare in aria. Il Palio era lì e nessuno lo avrebbe potuto togliere è anche vero — ma la sua solennizzazione sarebbe stata indubbiamente frustrata. E invece, come per miracolo, le nubi si sono diradate ed è tornato il sole. Hanno tentato di riunirsi e di minacciare, ma una mano invisibile le ha sempre ricacciate ai bordi delle colline, ed un soffio caldo di scirocco ha mantenuto la temperatura sui valori dell'estate dura a morire, in omaggio alla nobile contrada dell'Aquila.

Ormai può piovere, hanno detto, quando a mezzanotte i commensali (più di mille) si sono alzati dalle lunghe file sfollando lentamente lo spazio, cinquecento anni orsono occupato dalla «buttiga» di Jacopo della Quercia.

La regia, ricalcando intelligentemente la scaletta sperimentata nel 1979, ha guidato ancora una volta il ritmo della festa, concentrata nei simboli trini e uni, come sentenzierebbe un teologo della religione paliesca: il cavallo Rimini, il fantino «Bastiano», il drappellone di Mario Ghezzi. Intorno a loro, le colonne portanti, i sostegni, diciamo pure gli architetti: Momi Brandolini d'Adda, Cinotti, Marchetti, Romei e Senesi, i barbareschi Luppoli e Nerli, il seggio guidato dall'arcigno e ardimentooso Piero Papei, le donne, i ragazzi: non esistono eccezioni o angoli morti.

o angon moru.

C'è stato davvero un mosaico avviluppato da una colla difficile ma piuttosto una sorgente collettiva. Ne fa fede l'entusiasmo ma più che altro l'organizzazione, o meglio, la partecipazione. Non c'è chi viene a divertirsi (e magari a ubriacarsi) senza aver prima lavorato, senza aver portato il suo mattone, senza aver preso e mantenuto impegni, senza aver lasciato qualcosa di personale nell'allegoria comune. Questa è contrada. E non solo il bercio, la facile critica, la «chiacchiera», la furbizia che non è furbizia.

Domenica mattina, stando correttamente nel binario della tradizione, incontro con le autorità nella sede dell'Aquila nel Casato. Un doppio incontro: perché c'è stato anche l'abbraccio fra Aquila contrada e Aquila città, consacrato dalla presenza del sindaco abruzzese e dal presidente dell'ente provinciale per il turismo. Un «gemellaggio» che dura da oltre venti anni e che non sente né soffre di allentamenti. Sono state frequenti le visite reciproche, i messaggi e i doni di intreccio simbolico, le prove non formali di amicizia e di impegnate presenze. Il sindaco dell'Aquila ha ricordato anche il nodo contratto con l'isola di Malta: un exploit internazionale del Palio, o forse dell'idealismo che alligna nelle contrade senesi e che non è molto diverso da quello che altre comunità hanno o vorrebbero avere.

E' stata questa l'occasione che ha servito anche al comune, a mezzo del vicesindaco Barzanti (Barni era assente e molto lontano dalla sua città per impegni scientifici), per consegnare solennemente le settanta riproduzioni delle cinquecentesche monete della indipendente Repubblica di Siena (in argento fino) alla vittoriosa del 2 luglio.

Un ritorno alla più pura tradizione, come ha sottolineato l'offerente, facendo una concisa e precisa storia del «premio in danaro» spettante a chi trionfa, che ha lontane origini e che si ritrova, pur sotto altre forme di calcolo, fin nei Palii

dell'Assunta del XIV secolo. Una novità sancita nella revisione del regolamento del Palio e resa possibile anche dal concorso finanziario dell'azienda autonoma di turismo.

Il rinfresco, perfetto come si addice a chi fece rimanere «stordito di sì mirabili imprese» niente meno che l'imperatore Carlo V (prima del suo feroce giro di valzer), si è svolto nel lembo dei «giardini dietro l'ospedale», affaccio della nuova società.

Il corteo, che potrebbe essere nuovamente descritto con le caratteristiche prose dei com-

ponimenti seicenteschi, per le «vaghe fanciulle», i carri allegorici e via dicendo, ha congiunto idealmente l'inizio della giornata alla grande cena.

Sono arrivati omaggi dalle contrade alleate del Drago e della Civetta e amiche della Giraffa e della Torre. Messaggi dalle quindici contrade con le quali l'Aquila mantiene rapporti di buon vicinato, di aggregazione o di amicizia.

Gli omaggi del mattino (aperti dalla delegazione della città dell'Aquila) sono continuati al termine della cena, sot-

to le luci colorate e intercambiabili dei riflettori.

Come sempre accade in circostanze del genere, i destinatari sono quelli della consuetudine doverosa: capitano, tenenti, fantino, barbareschi. Anche gli «scudi d'argento» sono stati offerti in ricordo al sindaco e al vicesindaco: e nulla di più simbolicamente importante potrà mai sostituirli nel loro valore.

Ancora quindici giorni di estate, perché anche il Nicchio possa celebrare in bellezza la sua vittoria. Poi, piova davvero.